



«Impegno 2014»: occupazione, meno tasse e rientro dei capitali

- **Letta incontra Saccomanni e Giovannini**
- **Più tutele a chi perde lavoro e riforma dei servizi all'impiego**
- **Malumori e dubbi sui tagli di Cottarelli, atteso il patto con la Svizzera**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Lavoro e fisco. Questo il binomio da cui parte Enrico Letta per definire il patto di coalizione da contrapporre agli «spintoni» di Matteo Renzi. L'agenda, battezzata «Impegno 2014», ha avuto il primo avvio con un incontro a Palazzo Chigi con i ministri Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini. Sul tavolo i prossimi step sui due fronti caldi per l'esecutivo: occupazione e pressione fiscale.

Sul lavoro Giovannini pensa da tempo a una revisione dei servizi per l'impiego, oltre a estendere le tutele in senso sempre più universale. Non è un mistero, tuttavia, che per garantire le dovute coperture servono risorse attualmente indisponibili. Se non riparte l'intera macchina produttiva, sarà difficile ritagliare un nuovo welfare teorizzato ormai da anni. È molto probabile che il governo riceverà alcune indicazioni filtrate dal cosiddetto «Job Act» a cui sta lavorando Renzi: ovvero semplificazione contrattuale (contratto unico o pre-

valente) e tutele crescenti e generalizzate per chiunque perda lavoro (a prescindere dalla tipologia di attività svolta). Una impostazione che sfla dal centro del dibattito l'articolo 18 (già ampiamente rivisitato dalla riforma Fornero) e rimette in agenda i diritti di tutti quelli a cui oggi non viene garantita alcuna garanzia. Per ora Letta può contare solo sulla cosiddetta Youth Guarantee, cioè il programma europeo che punta ad offrire una occasione di stage formativo o di occupazione a chi entra nel mondo del lavoro. Troppo poco, visti i numeri (devastanti) dell'occupazione in Italia.

MALUMORI

Il percorso è in salita anche per Saccomanni. Vero è che a fine febbraio è atteso il primo passo della revisione della spesa affidata a Carlo Cottarelli. Cioè, l'individuazione dell'obiettivo del 204. Sembra una banalità, ma il supercommissario venuto da Washington considera molto importante avere un ancoraggio: numeri secchi da indicare alle

varie amministrazioni per pretendere poi risposte adeguate. Nei provvedimenti varati non si prevedono risparmi di spesa nel 2014, l'anno dopo si parla di appena 600 milioni e nel 2016 di un miliardo e 300 milioni. Insomma, nel triennio a bocce ferme non si superano i due miliardi di tagli. Ebbene, nelle intenzioni di Saccomanni grazie al lavoro di Cottarelli tra due anni quelle risorse dovrebbero «lievitare» a 32 miliardi. Il che vuol dire che già da quest'anno si dovrà passare da zero a circa 8 miliardi di euro. Ambizioso? Velocitario?

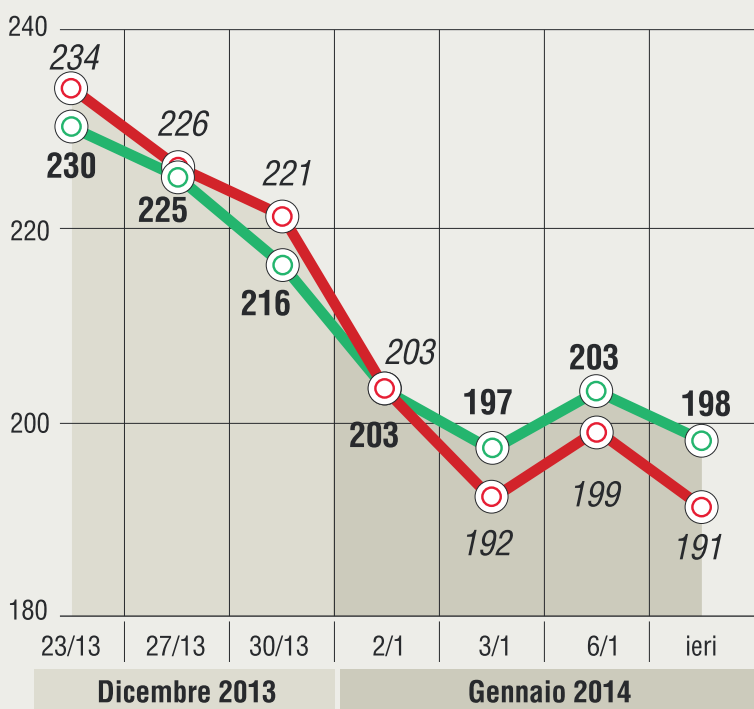
Sicuramente un'impresa molto difficile, nonostante le 25 commissioni istituite da Cottarelli nei ministeri e in una serie di altre amministrazioni che hanno come «interfaccia» gli enti locali. nell'apparato già serpeggia qualche malumore per i numeri pesanti diffusi dall'Economia da raggiungere in tempi relativamente brevi. Per fare una vera revisione serve tempo: se si vuole procedere in fretta si rischiano tagli lineari (alla Tremonti, per intenderci) che non fanno altro che scassare la macchina pubblica.

La spinta a un taglio incisivo secondo Saccomanni verrebbe dall'equazione: più tagli, meno tasse. Si sa che l'obiettivo è quello di ridurre ancora il cuneo fiscale, che guarda caso supera di circa 30 miliardi di gettito quello tedesco (di qui la richiesta dell'Economia a Cottarelli). Ma già questo passaggio è stato incrinato dall'intervento nella Stabilità, che destina una parte delle risorse alle spese obbligatorie dello Stato. Inoltre molti osservatori ritengono più corretto utilizzare i risparmi di spesa per sostenere la domanda pubblica in senso espansivo (cioè più investimenti), abbassando la pressione fiscale con i proventi della lotta all'evasione. Ma il capitolo dell'infedeltà fiscale appare molto appannato nel dibattito pubblico. Ci si aspettano risultati miracolosi dal prossimo accordo con la Svizzera, che dovrebbe far rientrare i capitali esportati non più in forma anonima (come si è fatto in passato) e facendo pagare il dovuto. È stato anche annunciato un viaggio in Svizzera di Letta già in gennaio: ma sulla data precisa si è persa traccia. Molto dipenderà dalla disponibilità di Berna ad accettare di rinunciare allo storico segreto bancario: solo se non sarà più garantito l'anonimato l'Italia potrà far leva sui cittadini che hanno sottratto risorse per evitare la mannaia fiscale del nostro Paese. Ma la partita non è ancora chiusa.

LE FESTE DELLO SPREAD

Andamento del differenziale col Bund da prima di Natale

Btp italiani		Bonos spagnoli	
Rendimenti 23/12	4,18%	Rendimenti ieri	3,80%
	4,22%		3,87%



FONDO MONETARIO

La crescita mondiale rivista al rialzo

Il Fondo monetario internazionale correggerà al rialzo le proprie stime di crescita mondiale entro tre settimane. Lo ha detto Christine Lagarde, direttore generale del fondo, parlando a Nairobi. «Rivedremo al rialzo la crescita dell'economia mondiale», ha spiegato l'ex ministro francese, aggiungendo che al momento è prematuro dire di quanto sarà la revisione. Intanto finale d'annata debole dell'inflazione nell'area euro: a dicembre il tasso di crescita annuo dei prezzi al consumo si è attestato allo 0,8%. La stima preliminare diffusa da Eurostat ha segnalato un rallentamento dal più 0,9% registrato a dicembre. Un valore in linea con le attese medie degli analisti. Un dato

che potrebbe riflettere la perdurante debolezza dei consumi nell'Unione monetaria, laddove altre componenti dell'economia, in particolare l'attività delle imprese, di recente hanno segnato nuovi miglioramenti. In questo modo il quadro di insieme resta impegnativo anche per le decisioni della Bce, che lo scorso novembre proprio in risposta alla debolezza dell'inflazione ha tagliato i tassi di riferimento dell'area euro al nuovo minimo storico dello 0,25%. L'obiettivo è un'inflazione inferiore ma vicina al 2% annuo sulla media di 18 mesi circa. Giovedì a Francoforte torna a riunirsi il Consiglio direttivo, non sono attese variazioni sul costo del danaro.

Casa, ancora nebbia fitta sulle aliquote Tasi

- **L'unica certezza è che il 24 gennaio i cittadini pagheranno la mini Imu**
- **Ma cresce la polemica sulla tassazione delle abitazioni che anche quest'anno si presenta più pesante del passato**

B. DI G.
ROMA

Il governo dovrebbe scoprire le (ultime) carte sulla Tasi nelle prossime ore. L'unica cosa certa emersa ieri da una raffica di riunioni al ministero dell'Economia è che l'ulteriore intervento ci sarà sotto forma di emendamento al decreto Imu-Bankitalia. Visto che il provvedimento sbarca oggi in aula in Senato, l'esecutivo dovrebbe muoversi a stretto giro. Da definire ci sarebbe solo l'entità dell'intervento. È ancora da valutare, infatti, se la soglia dell'imposizione sulla prima casa potrà salire al 3 o al 3,5 per mille (oggi è fissata al 2,5) e quella sulla seconda all'11,1 (dal 10,6 per mille) o all'11,6. Insomma, la forbice dovrebbe allargarsi tra mezzo punto e un punto. Il governo centrale, tuttavia, dovrebbe an-

che indicare nell'emendamento che l'ulteriore spazio di manovra concesso ai Comuni dovrà essere utilizzato dai sindaci esclusivamente per garantire forme di esenzione. Insomma, l'intervento servirebbe per recuperare almeno parzialmente lo «sconto» che l'Imu prima casa aveva garantito a tutte le famiglie, pari a 200 euro più 50 euro per figlio fino a un massimo di altri 200 euro.

Intanto esplose il pasticcio mini-Imu con ipotesi di sostituzione del prelievo con l'aumento delle tasse sui giochi che

...
La soglia dell'imposizione della prima casa potrebbe salire al 3 o al 3,5 per mille dal 2,5 attuale

viene «bocciata» come inapplicabile da Graziano Delrio. Una posizione che chiude la porta a una richiesta di un gruppo di sindaci emiliani, i quali scrivono a Matteo Renzi invocando il suo intervento contro le obiezioni di Delrio definite «ridicole». Insomma, polemiche a volontà.

Tornando alla Tasi, gli sconti non potranno essere «generosi» come quelli dell'Imu, visti i numeri dei bilanci comunali (già sottoposti a parecchie sforbiciate) e le richieste dei sindaci, che hanno parlato di un miliardo e mezzo da recuperare. «Se si arrivasse al 3 per mille sulle prime case - osserva il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - mediamente, senza detrazioni, si pagherebbero 237 euro medi (il costo medio dell'Imu nel 2012 era di 225 euro), con punte di 483 euro a Torino (dove di Imu si pagò 475 euro); a Roma 471 euro (contro i 537 euro di 2 anni fa); a Milano 429 euro (contro i 292 euro), a Genova 408 euro (di Imu si pagarono 372 euro), a Bologna 396 euro (di Imu si pagarono 321 euro), a Napoli 321 euro (di Imu si pagarono 379 euro)». Ovviamente si tratta di medie, che non considerano le eventuali

detrazioni. Sommando l'aumento dell'aliquota allo studio (mezzo punto equivale a 1,4 miliardi di maggior gettito) con i 500 milioni già stanziati per gli sconti, si arriva a una manovra di quasi due miliardi. Che «tradotta» in detrazioni medie significa sconti di 150 euro a famiglia. «In sintesi il rischio è di dover pagare per la Tasi quanto e più dell'Imu - continua Loy - anche con eventuali detrazioni».

TEMPI

C'è poi il tema delle scadenze: la Legge di Stabilità ha cancellato la data del primo account del 16 Gennaio, rimandando ai singoli Comuni di stabilire scadenze e rate, assicurando comunque la possibilità di pagare in 2 rate o in un'unica soluzione (16 Giugno). Resta, quindi, un'unica data certa: il 24 gennaio con il pa-

...
I sindaci emiliani scrivono a Renzi affinché siano tassati i giochi d'azzardo invece delle famiglie

gamento della mini Imu che peserà mediamente 33 euro a famiglia con punte di 59 euro a Milano, 58 euro a Torino, 43 euro a Roma. Il prelievo light, infatti, riguarda tutti quei Comuni che hanno alzato l'aliquota base già nel 2012 (come è accaduto a Roma), dunque tutti quelli in cui si è pagato più del 4 per mille per la prima casa. «Sollecitiamo il governo e il Parlamento - conclude Loy - a mettere fine al tormentone delle tasse sulla casa e a dare certezze di quanto, quando e come fare il proprio dovere di contribuenti».

In effetti la girandola di notizie sulle aliquote e sulle scadenze mette l'intero comparto in subbuglio, tanto che molti osservatori attribuiscono proprio a questa incertezza il crollo delle compravendite e la crisi profonda delle imprese di costruzioni. Non è un caso che anche da Scelta civica, per voce del responsabile economico Enrico Zanetti (esperto in fatto di tasse), chieda di uscire dal balletto di cifre e di date e tornare alle due scadenze tradizionali che risalgono all'epoca Ici: metà giugno e metà dicembre. Anche l'Ance parla di «presa in giro» dopo un anno di slogan.